

◆ **Dopo otto sedute andate a vuoto è finito l'ostruzionismo dell'opposizione. Votato anche l'ufficio di presidenza**

◆ **Ma per la maggioranza c'è ancora da risolvere lo spinoso problema del completamento della giunta**

Campania, fumata bianca per il presidente del Consiglio

Maggioranza compatta, eletto Zinzi (Udeur)

VITO FAENZA

NAPOLI Il consiglio regionale della Campania supera la «prova del nove» e dopo otto sedute andate a vuoto riesce ad eleggere il presidente dell'assemblea. Domenico Zinzi, 57 anni, dell'Udeur, già assessore ai Lavori pubblici è stato eletto con 37 voti, dei 38 di cui dispone la maggioranza di centrosinistra in consiglio regionale. Rifondazione Comunista - spiega Francesco Specchio - aveva deciso in un primo tempo di astenersi dalla votazione, per poi far confluire i voti su Zinzi in una, eventuale, seconda tornata. Di fronte però ai giochi che qualcuno stava cercando di mettere in atto si è deciso di votare Zinzi fin dalla prima votazione. Così la maggioranza s'è trovata compatta. I tre voti andati al portavoce della federazione di centro, De Luca, provengono invece dalle opposizioni.

La seduta numero nove del consiglio doveva cominciare alle 9.30, ma proprio i rappresentanti del polo riuniti facevano slittare l'orario di inizio fino alle 12, quando sono cominciate le votazioni. Eletto Domenico Zinzi, si sono svolte le elezioni dei vicepresidenti: Pier Paolo Ferraiuolo di FI per la minoranza e Tommaso Casillo del SDI, per la maggioranza. Sono stati poi eletti anche i due segretari e i due questori (per la maggioranza è stato eletto Andrea De Simone dei

DS).

Soddisfatto Antonio Bassolino, presente a tutte le votazioni nonostante un importante impegno con l'ambasciatore svizzero che doveva incontrare per l'istituzione a Napoli di un consolato generale che avrà competenza su tutto il meridione. «Si tratta di un passo importante verso la funzionalità e l'autonomia dell'assemblea - ha puntualizzato il presidente della Campania - l'elezione del presidente del Consiglio potrà aiutare anche a risolvere la questione della giunta, per la quale lavoreremo intensamente sin dai prossimi giorni».

Bassolino ha ancora aperta la questione dell'esecutivo con Valiante, segretario regionale del Ppi, designato vicepresidente, che di fatto è fuori dal governo regionale nel quale c'è da riempire la casella lasciata libera dall'Udeur. Resta da risolvere inoltre la pregiudiziale politica del Ppini confronti dell'assessore alla sanità Tersa Armato. La quale ha deciso di restare in giunta nonostante il parere contrario del comitato regionale del suo partito.

Uno dei vicepresidenti dell'assemblea, Pier Paolo Ferraiuolo

IN PRIMO PIANO

È scontro tra An e Forza Italia

«Troppe poltrone agli azzurri»

NAPOLI La spaccatura è evidente ed il malcontento pure. Le facce scure di tanti consiglieri di An sono la prova di quanto sia profonda la divisione all'interno dell'opposizione. Uno scontro rimasto nascosto quello fra Fi e An in Campania che ieri è diventato palpabile. Le invettive contro Bassolino, la sua giunta, l'ostruzionismo istituzionale non sono state più il velo alle divisioni che all'interno del Polo esistono.

A dare il via alla contestazione quattro consiglieri di An che non si sono presentati in aula, poi il comunicato di Pina Castiello che tra un'accusa di consociativismo ed una di «trappolone», spara a zero contro il segretario regionale Pasquale Viespoli e contro il suo capogruppo, Tagliatella che si «ritiene tale senza essere stato eletto». Antonio Restrelli, da galantuomo qual è, non dice una parola, fuma una sigaretta appoggiato ad una fioriera con il volto scuro. Ufficialmente designato ad essere candidato del Polo al comune di Napoli è stato scalzato da Antonio Martusciello e mandato al massacro, elettorale, contro Bassolino alla Regione, designato ad essere il presidente della commissione statuto, è stato «fatto fuori» da Fulvio Martusciello di Fi. Il partito di Fini, però, non ha dovuto ingoiare solo questo rospo. Per la vice presidenza del consiglio ha dovuto accettare un esponente di Forza Italia, Pier Paolo Ferraiuolo alla sua prima esperienza da consigliere.

Alle votazioni per la carica di presidente si ha la prova della spaccatura, nessun franco tiratore nella maggioranza, tre del Polo votano Bianco, esponente popolare, due si divertono con «Zorro» e un calciatore del Napoli. Si cerca ancora di seminare zizzania alla ricerca delle divisioni nel centro sinistra, ma

per essere un notaio. Il mio ruolo non è importante, servirà ad esaltare le funzioni di controllo dell'opposizione».

Mentre si intrecciavano i commenti sull'esito del voto proprio De Luca, il portavoce dei Ppi e della neonata federazione di centro parlava della questione governo regionale: «



Antonio Bassolino, presidente della Regione Campania. Foto: C. Fusco/Ansa

arrivano le votazioni per i vicepresidenti. Quello indicato dal centrosinistra ottiene 34 voti, quello del Polo solo 11 su 18, la spaccatura è evidente a tutti e nascondere diventa impossibile. Qualche esponente di AN, per dimostrare una unità persa da tempo, cerca ancora di prendersela con Bassolino e con la sua giunta, ma è un gioco che non può anche perché si ode chiaramente una voce irata nel gruppo dei supporter di An dire: «ci trattano come una colonia, una ruota di scorta, qui come stanno facendo in campo nazionale». Fi incassava l'ennesimo successo all'interno dello schieramento dove, appare chiaro ha mano libera anche se questo avviene «massacrando» gli alleati. Come andrà a finire? Non resta che attendere la prossima puntata, l'elezione del presidente della commissione statuto. Lo scontro è appena cominciato. V.F.

È da risolvere per assicurare la presenza di tutte le culture della maggioranza all'interno della giunta» E questa dichiarazione viene letta come un atto distensivo. Il discorso della presenza nell'esecutivo di tutte le «culture» o le «anime» che compongono la coalizione è condiviso da Bassolino e quindi quello che

appena trenta giorni fa sembrava un ostacolo insormontabile potrebbe essere una questione in via di risoluzione. Fra dieci giorni si torna in aula ed allora si saprà se sono stati sciolti gli ultimi nodi della maggioranza e si conoscerà anche l'entità dello scontro all'interno delle opposizioni.

Bielli: toglieremo dal documento «strage atlantica»

Dato che la questione continua a suscitare polemiche e strumentalizzazioni non fondate, Walter Bielli, capogruppo Ds in commissione stragi, annuncia che scomparirà il riferimento alla «strage atlantica di stato» a proposito di Piazza Fontana nella bozza depositata la scorsa settimana. «Vedo che continuano le polemiche. Vorrei che si parlasse dopo averlo letto. Lo scandalo sollevato, comunque, si riferisce ad una espressione che compare a pagina 217 a proposito di Piazza Fontana: «strage atlantica di stato». Nel testo si spiega esplicitamente il senso non certo di una accusa generalizzata agli Usa o allo stato democratico italiano, ma l'indicazione di una responsabilità che ci pare provata insieme a gruppi neofascisti, di settori di apparati di stato e di ambienti dei servizi segreti stranieri».

Legge elettorale, la Lega boccia il dialogo

Prosegue il confronto tra i due schieramenti. Maroni: è tutto un trappolone

NEDO CANETTI

ROMA Compie un sostanziale passo in avanti il confronto sulla riforma della legge elettorale. Dalle contrapposizioni polemiche dei giorni scorsi, che ieri hanno registrato una coda fuori tempo del consigliere Giorgio Rebuffa, che si sta ancora attendendo su una «sinistra che ha le idee confuse», e su una «maggioranza che dovrebbe decidersi», si è passati al più concreto avvio di un dialogo tra centrosinistra ed opposizione, alla commissione Affari costituzionali del Senato, sede nella quale si stanno esaminando le diverse proposte, con testo base il famoso maxi emendamento della maggioranza.

Ieri, nel corso della discussio-

ne generale che si concluderà oggi con la replica del relatore, Massimo Villone ed un intervento del ministro per le riforme, Antonio Maccanico, il capogruppo del Ccd, Francesco D'Onofrio, ha avanzato alcune proposte, tali, appunto, da (ri)aprire il dialogo. Le proposte, che l'esponente cicciano ha qualificato come «alternative», saranno ufficializzate sotto forma di emendamenti la prossima settimana. Lo ha confermato il vice presidente del Senato, Domenico Fischella, An. A quel momento saranno fissati anche i termini per la presentazione dei subemendamenti, probabilmente a metà della prossima settimana.

Dall'intervento di D'Onofrio, si evince che il Polo insistere sulla premiazione di maggioranza,

necessario -ritiene l'opposizione- a garantire la governabilità. Premio di maggioranza, si precisa su quel versante, che è possibile introdurre nel sistema proposto dal centro-sinistra solo se viene previsto un voto congiunto tra quota maggioritaria e quota proporzionale. Sarebbe un modo, questo del voto congiunto, insiste il capogruppo del Ccd, per impedire, come nel 1996, che chi ha più voti nel proporzionale non possa poi governare perché sconfitto nei collegi. «Se la maggioranza vuole mantenere questo impianto - dice Villone - deve prevedere il voto congiunto; altrimenti se è disponibile ad un altro impianto, si può discutere».

Villone ha chiesto alla maggioranza di prendere atto delle

«novità» registrate dal Polo, considerando «le garanzie di governabilità e l'estensione della riforma al Senato, questioni serie», sulle quali «la maggioranza non deve giocare di rimessa» ma, al contrario «prendere una nuova iniziativa». «È già positivo - ha aggiunto - che il Polo si sia messo al lavoro per presentare emendamenti: una disponibilità che all'inizio non sembrava esserci».

Il relatore ritiene che i proponenti del maxi emendamento debbano ora farsi carico di questa «nuova fase». «È importante evitare - ha chiosato - un confronto stizzito emendativo e cercare invece di lavorare su quanto di condivisibile può esserci». Lo stesso D'Onofrio ha auspicato che non avvenga alcuna «rottura» e che il centro-si-

nistra accolga il confronto di merito.

Polo e Lega si sono ieri riuniti per preparare emendamenti unitari ed è in questa occasione che sono venuti fuori le preoccupazioni, i distinguo e le remore della Lega sul premio di maggioranza. Il capogruppo del Carroccio, Roberto Castelli, ha rivelato che gli emendamenti non sono ancora pronti proprio perché non c'è accordo sul premio di maggioranza che la Lega vede come il fumo negli occhi. Come volevasi dimostrare, le divisioni percorrono ora la Casa della libertà, tanto da far dire a Roberto Maroni che quella odierna (anche le proposte di D'Onofrio?) è tutta una tattica, un «trappolone» della sinistra e che, comunque, si andrà a votare con il «mattarellum».

Udeur: in Sicilia presidente del centro

Dopo le dimissioni rassegnate mercoledì scorso dal diessino Angelo Capodicasa e dalla sua seconda giunta di governo di centrosinistra, in seguito al disimpegno dei tre deputati di Rinno-mawnto Italiano, ieri l'Udeur non escludeva che il nuovo Presidente della Regione possa essere candidato dall'area di centro. I maggiori esponenti siciliani dell'Udeur ne hanno discusso a Roma con Clemente Mastella. Il coordinatore nazionale udierrino Nuccio Cusumano al termine ha sottolineato: «Siamo soprattutto del parere che vada rimarcata la presenza centrista nel governo regionale. E questo può anche tradursi in un maggior peso dei partiti di centro nella guida degli Assessorati».

e poi se ci fosse stata, ma non c'è stata, noi non avremmo potuto giudicarla ricevibile». E allora di cosa s'è parlato? Risposta: «Abbiamo parlato di altro, della politica nazionale con le differenze che ci sono tra noi e delle possibili ipotesi di convergenza tra il centrosinistra e Rifondazione». Tutto qui.

Tanto rumore per nulla, allora? Ai comunisti di Cossutta prendono «volentieri atto» delle smentite e delle precisazioni. Aggiungono, però, che anche loro avevano avuto «segnali che qualcosa di quel genere era nell'aria». E in ogni caso, coi loro volantini e con le loro inserzioni, un risultato ritengono di averlo raggiunto: hanno posto il problema del rapporto con Rifondazione. Che non può essere affidato a soluzioni fantasiose ma deve avvenire sul piano politico. Con un accordo, insomma, che eventualmente impedisca a Bertinotti di muoversi «con le mani libere». Ma questo coi simboli nelle schede elettorali c'entra poco. S.B.

«Bertinotti ha chiesto ai Ds di cancellarci»

Cossutta accusa. Ma Rifondazione e Veltroni dicono: falso giornalistico

ROMA Le smentite sono arrivate in fila, una dopo l'altra. Alcune ufficiali, altre ufficiose, altre addirittura ironiche. Eppure se n'è continuato a parlare e la tensione fra Rifondazione e Cossutta è risalita come ai tempi della scissione. Il motivo? La richiesta che l'altro giorno, in un colloquio a delegazioni ristrettissime, Bertinotti avrebbe avanzato a Veltroni: fare di tutto perché Rifondazione non abbia la concorrenza del partito di Cossutta alle elezioni del 2001 nella parte proporzionale. Il condizionale è d'obbligo. Perché la fonte di questa «notizia» è un giornale tradizionalmente autorevole sulle cose che riguardano la sinistra, «Il Manifesto», ma le smentite di tutti i prota-

gonisti sono state nette. Decise. Comunque, ieri, fin dal primo mattino, immediata è arrivata la replica del Partito dei Comunisti italiani. Il presidente Cossutta e il segretario Diliberto dopo aver letto i giornali hanno buttato giù un breve testo. Che è stato subito stampato sui manifesti ed è diventato un'inserzione a pagamento sui giornali.

Dice così: «Mentre noi proponiamo la confederazione unitaria della sinistra altri ripropongono divisioni e lacerazioni a sinistra. I comunisti italiani non si cancellano». Immediata è scoppiata la bagarre.

E un'eco di questa si è avuta anche alla riunione del vertice del centrosinistra, quello, per capire,

che ha dato il nuovo nome alla coalizione. Lì, stando a quel po' che si è potuto ricostruire, lo stesso Diliberto avrebbe chiesto spiegazioni. E sempre lì, nella sede di Rinno-mawnto in via di Ripetta, il segretario dei diesse Veltroni avrebbe spiegato che non c'era argomento di dibattito». Tutto, insomma, sarebbe nato da un'invenzione giornalistica.

Del resto, anche l'altro leader «coinvolto» nella vicenda, Bertinotti, s'è affrettato a smentire. Il tono scelto, all'inizio, è stato un po' burocratico: «Apprendiamo che i dirigenti dei Comunisti italiani, a partire da alcune informazioni giornalistiche del tutto infondate, accusano il Prc di aver chiesto

ad un altro partito, i Ds, di garantire la mancata presentazione del Pdc alle prossime elezioni. Ci viene così attribuita una richiesta che, con tutta evidenza, non può neanche essere avanzata». Insomma, spiega Bertinotti, ogni «partito decide per sé stesso» e quindi perché avrei dovuto chiedere una cosa simile ai diesse? Che comunque non «avrebbero alcun titolo per darla». Dunque, «la notizia, come è evidente, è del tutto infondata». Detto questo, il segretario di Rifondazione la butta sull'ironia: «Per i Comunisti italiani il pericolo sul terreno dell'autonomia non viene certo da noi, ma semmai dalle loro stesse scelte politiche». Alla fine, l'ulteriore conferma al-



Fausto Bertinotti e Armando Cossutta

Plinio Lepri/Ap

le smentite, è arrivata anche dal numero due di Botteghe Oscure (si può ancora usare quest'espressione, il cambio di sede avverrà solo in autunno), Pietro Folena. Che detta alle agenzie di stampa poche paro-

le, ma inequivocabili: «La polemica tra il Prc ed il Pdc non ha ragione di esistere è frutto di invenzioni giornalistiche». Nel dettaglio: «Nel modo più assoluto non c'è stata alcuna richiesta da parte di Bertinotti

Comunicato Cdr e Rsu l'Unità

Nonostante i nostri ripetuti appelli e le importanti prese di posizione di intellettuali e leader sindacali apparsi sulle pagine del nostro giornale, nonostante centinaia di attestati di stima e di solidarietà da parte dei nostri lettori, il futuro de l'«Unità» resta incerto, avvolto da inquietanti silenzi.

Al socio di riferimento, i Ds, avevamo chiesto rapidità nella chiusura della trattativa per il passaggio di proprietà, trasparenza nella sua conduzione, chiarezza sui contenuti, la linea editoriale, gli assetti azionari della «nuova Unità».

Ad oggi, abbiamo ricevuto solo risposte generiche, dichiarazioni di «moderato ottimismo» che certo non possono soddisfare né tranquillizzare le lavoratrici e i lavoratori de l'«Unità». Non basta infatti un moderato ottimismo per cancellare lo spettro della messa in liquidazione e dunque del fallimento de l'«Unità». Non bastano generici attestati d'impegno quando si avvicina la data dell'Assemblea dei soci che avrà all'ordine del giorno la ricapitalizzazione o la messa in liquidazione del giornale.

Lavoratori e le lavoratrici de l'«Unità» hanno dato, anche in questi giorni, ampia prova del loro senso di responsabilità garantendo l'uscita del giornale in condizioni di lavoro sempre più difficili. Ma questo senso di responsabilità non può giungere fino al punto di accontentarsi di generiche dichiarazioni d'impegno per la positiva soluzione di una vicenda che mette in discussione - è bene ricordarlo sempre - non solo i posti di lavoro di 125 giornalisti e 75 tra poligrafici e amministrativi ma la sopravvivenza stessa di una testata gloriosa.

Oggi i lavoratori e le lavoratrici de l'«Unità» si riuniranno in assemblea aperta con la partecipazione del segretario della Fnsi Paolo Serventi Longhi, per decidere le più incisive iniziative di lotta.

Il Cdr e la Rsu de l'«Unità»

